

## Rieti sotto e sopra

### La Cinta Muraria

L'immagine di Rieti è inscindibile dal cordone di mura che si iscrive al suo interno. Visibile per lunghi tratti delle strade cittadine, **la cinta difensiva** comunica immediatamente una **storia della città** che si evolve tra la preoccupazione di difendersi dalle incursioni nemiche e la necessità di uno sviluppo urbano lento ma progressivo. E le mura hanno registrato tutto questo, subendo distruzioni, rifacimenti ed adattamenti. Nell'agosto del 1843 il viaggiatore inglese



**Edward Lear** rimase particolarmente affascinato dalla **cinta muraria della città di Rieti** che circonda il centro storico, racchiudendo i maggiori monumenti e palazzi, evidenziando in modo esemplare il rapporto città-campagna.

Il primo monumento di un centro urbano, un monumento ben conservato che abbraccia Rieti, accoglie il visitatore, riporta al medioevo quando la città divenne un importante sede papale ed un interessante mercato. Rapporto tra interno ed esterno che attribuirà grande importanza alle **porte cittadine**, alla loro sorveglianza sulle attività

economiche e sociali che si collocano nei loro pressi, alle celebrazioni che da lì prendono il via come negli ingressi trionfali delle personalità.

A **Porta d'Archi**, infatti, fece il suo ingresso Costanza d'Altavilla, per sposare tramite procura Enrico VI di Hohenstaufen come ricorda una lapide fissata nella loggia del Salone Papale. Era in queste occasioni che le porte venivano adornate per addolcirne il volto vigile ed altero; momenti in cui dalle mura non si diffondevano voci di artigiani e mercanti, bensì musiche di festa. La città dimostrava la sua potenza economica non meno del suo potere politico.

La presenza delle mura, simboli per eccellenza di protezione e di sicurezza, permise a Rieti di assumere il ruolo di rifugio per le popolazioni dei dintorni e di esercitare la supremazia della città rispetto al territorio circostante. Per tutto il 1200 e per buona parte del 1300 grazie alle mura cittadine i soggiorni dei pontefici divennero una consuetudine e Rieti si guadagnò l'appellativo di "*fidelissima semper*".

Ma le mura della città furono molto di più di una semplice barriera contro eventuali nemici, costituirono il biglietto da visita della città: ancora oggi da qualsiasi direzione si arrivi a Rieti ci si imbatte nelle mura. Si resta stupiti nel trovare **una cinta muraria tanto ben conservata**, una muraglia sormontata da **merli guelfi** in cui si alternano **porte e torri, rotonde o quadrate**, costruite per la maggior parte con pietre legate con malta, che accentuano la verticalità delle mura stesse.

Delle numerose porte che le attraversavano è possibile a tutt'oggi osservare Porta Romana, dal 1930 collocata al centro di Piazza della Repubblica, Porta d'Archi, Porta Conca e lo spazio occupato da Porta Cintia alla fine dell'Ottocento.

## Rieti, città degli angeli

Visita guidata alla scoperta degli angeli conservati presso la **cattedrale di Santa Maria**: L' "Angelo Custode" di Andrea Sacchi, gli angeli marmorei dell'ovale dell'"*Immacolata Concezione*" che sovrastano l'altare di **Santa Barbara**, opera di Gianlorenzo Bernini, gli angeli di Antonino Calcagnadoro, motivo decorativo della cappella del Crocifisso.

Proseguimento verso la settecentesca **chiesa di San Ruffo**, dove è custodito il dipinto più importante della città di Rieti, "*Tobiolo e l'Angelo*" di Antonio Galli detto lo "Spadarino".

La passeggiata continuerà in **piazza Mazzini**, dove il monumento ai caduti è caratterizzato da un armonioso angelo e poi verso la **chiesa di San Giovenale** dove è possibile osservare il "*Genio della Morte*" di Bertel Thorwaldsen, migliore allievo del **Canova**. Il bassorilievo realizzato per la tomba di Isabella Alfani, moglie di Angelo Maria Ricci, rappresenta un angelo che si staglia come un cammeo sulla pietra livida. La testa della figura è piegata leggermente di lato, gli occhi sono chiusi come se l'angelo fosse stato sopraffatto da un languido sonno, che nell'opera appare come l'immagine della morte.

Un itinerario tematico che permette di conoscere aspetti poco noti della città di Rieti, ricca di interessanti opere d'arte.

Suscita interesse anche l'iniziativa legata alla manifestazione "**Decora con gli Angeli**", che vede la partecipazione di **studenti** ogni anno, di ogni ordine e grado, cimentarsi nella realizzazione di decorazioni di angeli sulla pavimentazione della centrale **via Roma**.



## Il Teatro Flavio Vespasiano di Rieti: un gioiello d'acustica

Questo straordinario edificio nasce dalla lunga tradizione che lega Rieti all'amore per gli spettacoli teatrali; gioiello ottocentesco della città di Rieti è annoverato tra i migliori teatri d'Europa per acustica.

Rieti possedeva un teatro di piccole dimensioni in via Terenzio Varrone già dal XVIII sec., poi ricostruito interamente in legno e denominato **Teatro dei Condomini**. Le vicende che portarono alla costruzione del nuovo teatro, dedicato all'imperatore sabino Flavio Vespasiano, sono lunghe e iniziarono nel 1836, per concludersi con l'inaugurazione del 1893. L'architetto che progettò l'opera fu lo stesso del Teatro Costanzi di Roma (poi Teatro dell'Opera) ed il Teatro Verdi di Padova: **Achille Sfondrini**.

Formato da tre giri di palchi decorati da stucchi raffiguranti i ritratti dei più insigni musicisti, presenta eleganti cornici ed una cupola dipinta, dopo il terremoto del 1898, da **Giulio Rolland**.

E' questa l'opera più imponente dell'edificio che rappresenta il "*Trionfo di Vespasiano e Tito dopo la presa di Gerusalemme*" Il dipinto si sviluppa su arco di 360° dove si muove il corteo trionfale che prende inizio dall'Arco di Tito, fonte archeologica del Rolland per la realizzazione dell'opera, sotto il quale scorrono soldati, prigionieri, trofei ed insegne. Sulla quadriga del trionfatore trainata da cavalli bianchi, l'imperatore Vespasiano, vicino a lui il figlio Tito, gladiatori e danzatrici che seguono le sacre spoglie rappresentanti il bottino asportato al tempio di Gerusalemme: il candelabro a sette braccia e la mensa d'oro, simboli della fede giudaica. Lo stesso Rolland più tardi fu attivo nella Sala degli Specchi del teatro, dove dipinse una delicata Allegoria della Musica. L'intenso pittore reatino **Antonio Calcagnadoro** dipinse sulle pareti dell'atrio cinque figure allegoriche, mentre il pittore romano **Guglielmo Ballester** eseguì il dipinto del soffitto.

## Il Centro D'Italia

La tradizione che vuole Rieti "Umbelicus Italiae" è antichissima. A Marco Terenzio Varrone (116-27 a.C.) è affidata la prima citazione che vuole la piana reatina a metà della penisola. Virgilio, poi, nel VII° libro dell'Eneide afferma: "Est locus Italiae in medio, sub montibus altis" essendo interpretato "locus" da molti studiosi, come l'agro reatino.

Più tardi Plinio nella sua "Istoriae naturales" dice: "In agro reatino Italiae umbilicus esse, Marcus Varro tradit"; a conferma della tradizione Varroniana di cui però non rimangono documenti.

Durante il Medioevo Rieti continuò ad essere ritenuta Centro d'Italia. Infatti all'epoca si diceva che, per quanto riguarda la larghezza dell'Italia dall'Adriatico al Tirreno se si interseca la città di Rieti, si contano 52 miglia italiane a destra e altrettante a sinistra; e così per la lunghezza partendo da Augusta Pretoria (Aosta) a Capo dell'Armi (Calabria), la distanza è di 620 miglia; da Rieti punto centrale della linea, risultano 310 miglia fino ad Aosta e 310 miglia da Rieti a Capo dell'Armi.

La tradizione più tardi spostò definitivamente "l'umbilicus" dall'agro reatino all'interno della città di Rieti e precisamente nella piazzetta di San Rufo. Qui fu posta una colonnetta di granito che vi restò fino al 1800 quando il brigadiere pontificio Giuseppe Capelletti la fece sotterrare nel medesimo luogo ove era eretta e la sostituì con una rozza pietra con sopra scolpito "Medium Totius Italiae". Questa pietra, rubata in anni recenti, fu sostituita dall'attuale lapide il 29 marzo 1950 e reca la scritta "Centro d'Italia" in 20 lingue.

## Dal Centro d'Italia tra Chiese e Palazzi per le Vie della Città

Di fronte al Teatro Flavio Vespasiano, passando per Via Cerroni, si arriva al Centro d'Italia in Piazza San Rufo dove si trova l'omonima Chiesa. La **Chiesa di San Rufo** fondata, nel 1141 e ricostruita interamente nel 1760, presenta una facciata del XIX secolo molto semplice, mentre l'interno è particolarmente fastoso e presenta una tela seicentesca raffigurante ***l'Angelo Custode*** di **Giovanni Antonio Galli detto lo Spadarino**, opera precedentemente assegnata al Caravaggio.

Scendendo le scale e dirigendosi verso Via dei Crispolti si passa davanti a **Palazzo Potenziani**, di proprietà dell'omonima famiglia fino al 1979, anno in cui venne acquistato dalla Cassa di Risparmio della città, dal 2001 è di proprietà della Fondazione Varrone, che qui ha collocato la propria sede. Gli interventi di restauro a cui è stato sottoposto negli ultimi anni hanno permesso di restituire alle facciate il loro aspetto originario, rimuovendo gli intonaci e riportando alla luce la pietra originale. Anche gli interni sono stati recuperati per salvaguardare alcuni affreschi.

Proseguendo si incontra la **Chiesa di S. Giovenale**, non più aperta al culto, dove è possibile ammirare il ***"Genio della Morte"*** di **Bertel Thorwaldsen**, migliore allievo del **Canova**. Il bassorilievo realizzato per la tomba di Isabella Alfani, moglie di Angelo Maria Ricci, rappresenta un angelo che si staglia come un cammeo sulla pietra livida. La testa della figura è piegata leggermente di lato, gli occhi sono chiusi come se l'angelo fosse stato sopraffatto da un languido sonno, che nell'opera appare come l'immagine della morte.

Imboccando Via S. Francesco si incontra la **Chiesa di Santa Chiara**, edificio di cui si ha notizia dal 1440 quando le suore ottennero dal Papa l'autorizzazione a costruire un monastero dentro Rieti. La Chiesa è stata rimaneggiata nel corso dei secoli ed oggi, la facciata di severa architettura è in basso alquanto nascosta dall'avvenuto rialzamento del livello stradale. Di fianco il campanile formato da due ordini di bifore. L'interno ha quattro altari di cui il maggiore presenta una pala raffigurante ***la risurrezione, San Francesco e Santa Chiara***. Accanto alla Chiesa di Santa Chiara si trova la **casa di Angelo Tancredi**, compagno e guardiano del corpo di San Francesco negli ultimi giorni della sua vita. La tradizione che il nucleo più antico del monastero sia costituito dall'antica casa dei Tancredi, è riferita dagli scrittori del '600, come padre Angelo da Naro, confessore del monastero e dal Da Modena. Osservando, infatti, le

strutture seminterrate appare chiaro che si tratti di un complesso eretto su poderosi resti di età romana. Alla fine del '500, in seguito al decreto del Concilio di Trento che proibiva alle monache di abitare nelle campagne, il monastero si ingrandì notevolmente; le monache nel 1572 si obbligarono alla clausura perpetua e dal 1935 sono passate al secondo ordine delle Clarisse.

Passando da Via della Pellicceria si giunge a **Largo San Giorgio** dove hanno sede le **Officine della Fondazione Varrone**, polo culturale creato per recuperare un intero quartiere del centro storico più antico di Rieti, già sede delle attività artigiane della città, di oltre 40.000 mq. Le Officine Fondazione Varrone ospitano, oltre ad un'importante Biblioteca di filologia classica, contenente assolute rarità, anche alcune scuole di arte destinate all'insegnamento di diverse discipline, quali musica, pittura, scultura, costume, teatro ed una palestra di lingua.

Si arriva poi alla Chiesa di San Francesco, nell'omonima Piazza alla destra del fiume Velino, che presenta una facciata severa terminante con due pilastri e, in alto, il cuspidale con un rosone moderno del 1926. Il portale, in stile romanico, è sormontato da un timpano che poggia su colonnine laterali. Dai capitelli partono tre archi a tutto sesto che chiudono una lunetta affrescata da Vincenzo Manenti rappresentante *La Vergine col Bambino tra Sant'Antonio di Padova e il beato Angelo da Rieti* a destra, e *San Francesco d'Assisi e San Ludovico da Tolosa* a sinistra.

La Chiesa, a croce latina, presenta tre altari sulla destra e tre cappelle sul lato opposto, la prima delle quali dedicata a Sant'Antonio da Padova; ricostruita nella forma attuale da Michele Chiesa nel 1724, presenta un altare in legno scolpito sul quale viene riposta la statua del santo dopo la processione. La seconda cappella è dedicata all'Immacolata Concezione e la terza a San Francesco d'Assisi. L'altare maggiore, sormontato da un bel ciborio in legno scolpito e dorato e fiancheggiato da due porticine che immettono nel coro, rispecchia il barocco della metà del '600. Rimossi gli stalli, sono tornati alla luce alcuni affreschi di scuola giottesca, che rappresentano i principali fatti della vita di san Francesco.

La Chiesa di San Francesco è un edificio simbolo della città di Rieti perché custodisce la statua di Sant'Antonio di Padova, santo dei miracoli. Nato a Lisbona nel 1195 morì a Padova il 13 giugno del 1231, la grande devozione e la fama di taumaturgo spinsero i padovani ad inviare subito dopo i funerali una delegazione a Rieti, al tempo sede papale, per chiedere a Gregorio IX la canonizzazione di Antonio. Il papa, accogliendo la richiesta, stabilì che il cerimoniale avrebbe dovuto aver luogo nella cattedrale di Rieti nel 1232. Nel contempo a causa delle lotte fra famiglie guelfe e ghibelline il papa fu costretto a spostarsi a Spoleto dove nel corso di una solenne cerimonia Antonio venne elevato agli onori dell'altare iscrivendolo nel libro dei santi.

I reatini non si rassegnarono alla perdita di tale privilegio e così, fin dal lontano Duecento, cominciarono a venerare Sant'Antonio con particolare devozione, considerandolo una specie di cittadino onorario, la cui santità era stata decisa a Rieti e quindi di fatto appartenente alla storia della loro comunità.

Le lontane origini della festa ed il fatto che sia stata in seguito celebrata nella Chiesa di San Francesco è provato da una bolla di Papa Alessandro IV del 1256, scritta ad Anagni e diretta ai frati dell'Ordine Minore di Rieti, con la quale si concedevano cento giorni di indulgenza a coloro che, nelle feste di San Francesco, Sant'Antonio e Santa Chiara, e per tutti gli otto giorni seguenti, avessero visitato la chiesa di San Francesco, da poco ultimata, e nella quale le feste avevano luogo.

L'ultima domenica di giugno, una folla incontenibile attende il Santo uscire dalla monumentale chiesa, il saio nero ricoperto di ex voto si colora di tinte dorate e tra canti e preghiere inizia la tradizionale processione che porterà lungo le vie e le piazze cittadine l'umile frate. Sorretta dalle braccia di sedici portatori, che si alternano in quattro squadre per un totale di 64 uomini, la statua faticosamente portata a spalla è attesa da una miriade di persone che si assiepano lungo le strade del centro storico. Tappeti di fiori, multicolori, artistici disegni e composizioni

geometriche decorano l'asfalto del percorso trasformato per l'occasione in una grande tela con paziente e meticoloso lavoro avviato giù dal mattino. Migliaia di persone, donne vestite di nero, a volte a piedi nudi, vecchi e bambini, uomini di tutte le età e di tutte le categorie sociali uniti nell'umiltà e nella preghiera seguono devotamente la lunga processione. Le fiamme di centinaia di ceri dei tutte le dimensioni rendono l'atmosfera suggestiva, nell'aria si diffonde il profumo dei gigli, dai balconi e dalle finestre piovono petali di fiori che si fermano sull'umile frate fra gli ex voto e gli angeli e nell'animo matura la consapevolezza che a codesta tradizione è difficile rinunciare.

Da Piazza San Francesco attraversando il ponte pedonale sul fiume Velino è possibile raggiungere il **Ponte Romano** dove si notano i resti del ponte romano costruito nel III secolo a.C. in opera quadrata con blocchi ciclopici di travertino posti di testa e di taglio. La struttura, attribuita dagli studiosi ad epoca repubblicana, ha esercitato la sua funzione di principale collegamento con Rieti non solo in età romana ma fino al 1939 quando fu sostituito da un nuovo ponte, minato dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale. L'attuale ponte è stato costruito dopo la guerra.

Poco distante, sulla Piazza Cavour, si trova il **Monumento della Lira**, inaugurato il 1 marzo 2003, celebra il ricordo della storica moneta italiana. La statua, che con il basamento raggiunge un'altezza di oltre quattro metri per due tonnellate di peso, riproduce una figura femminile, l'Italia turrata, recante in trionfo una moneta che sul fronte riporta la prima lira della Repubblica Italiana, coniata nel 1951, mentre sul retro raffigura la prima lira emessa dal Re Vittorio Emanuele II nel 1861, dopo la costituzione del Regno d'Italia.

- La sua realizzazione è stata affidata alle Fonderie Caggiati di Colorno in provincia di Parma note per aver fuso il Monumento al Vigile del Fuoco, sistemato a "Ground Zero", le quali hanno utilizzato 2,2 milioni di vecchie monete da 200 lire appositamente raccolte dal Comitato Celebrazioni III Millennio e da Collezioni Numismatiche, promotori del progetto.
- Il bozzetto è opera dell'artista Daniela Fusco, 1° classificata tra gli oltre duemila partecipanti al "Concorso internazionale per il Monumento alla Lira Italiana" realizzato dal Comune di Rieti con il contributo del Ministero dei Beni Culturali, della Regione Lazio e della Cassa di Risparmio di Rieti. L'opera è stata inaugurata da Sofia Loren.

Il **Palazzo Vescovile, o Palazzo Papale**, è posto in posizione adiacente alla Cattedrale, con la facciata rivolta verso piazza M. Vittori e la fiancata lungo via Cintia. La sua costruzione iniziò nel 1283. La facciata principale presenta una loggia a due ordini di archi a cui si accedeva attraverso una scalinata in pietra demolita negli anni venti, che oggi è visibile solo in alcune foto d'epoca. Il piano terra è caratterizzato da un ampio porticato suddiviso centralmente da sei piloni quadrangolari. La copertura è data da un sistema di volte a crociera che creano un gioco di luce e di acustica veramente suggestivo. Da un cortile interno si accede alla sala dell'episcopio, il Salone Papale, con sette ampie finestre realizzate nel periodo rinascimentale, un ambiente in cui l'atmosfera di esclusività ed importanza è data anche dalla notevole altezza dei soffitti. Volte gotiche a due navate conducono nel suggestivo arco di Bonifacio VIII Caetani.

**Palazzo Dosi Delfini** sorge su Piazza [Vittorio Emanuele II](#); al pian terreno oggi ospita la sede della [Cassa di Risparmio di Rieti](#), mentre nei due piani immediatamente sopra trovano spazio alcuni uffici dell'[amministrazione provinciale](#). La facciata integra elementi del tardo barocco con alcuni elementi neoclassici. Il piano terra è caratterizzato, per intero, da un [bugnato](#) in pietra calcarea e al centro si apre il portone ai lati del quale due colonne in pietra sostengono un piccolo balcone al quale si accede dalla finestra centrale del piano immediatamente sopra. Le finestre di questo piano sono caratterizzate da una piccola cornice e da un [timpano](#) ad eccezione, per quel che riguarda quest'ultimo particolare, proprio della finestra centrale che si

distingue per la presenza dello stemma della famiglia Vincentini. All'interno del palazzo è presente un piccolo cortile ellittico e a livello del primo piano può essere osservata una statua di [Santa Barbara](#), realizzata in bronzo.



 Palazzo Comunale

- [Palazzo Comunale](#): l'edificio che oggi affaccia su Piazza [Vittorio Emanuele II](#) è il risultato di svariate opere di ampliamento e ristrutturazione di una struttura costruita nel XIII secolo<sup>[28]</sup>. La facciata, che culmina in un piccolo campanile, ha uno stile tardo barocco con due ordini di finestre e un portico sotto il quale sono presenti un busto di Giuseppe Garibaldi e uno di Vittorio Emanuele II. Sul suo fianco destro, oggi si erge una torre di cinque piani, rivestita in travertino, costruita nel 1940, all'interno di un progetto di ampliamento che vide fra l'altro la costruzione di un altro pezzo posto dietro l'edificio originale, demolendo il vecchio Albergo della Croce Bianca, visibile in alcune fotografie d'epoca e Palazzo Alfani.



- [Palazzo Potenziani](#): è un edificio sito in Via dei Crispolti,

 La facciata di Palazzo Vincentini

- [Palazzo Vincentini](#): è un edificio di tre piani che sorge su Piazza Cesare Battisti, oggi sede della [prefettura](#) (e perciò spesso chiamato *Palazzo della Prefettura* o *Palazzo del Governo*). È uno dei palazzi più belli che Rieti conservi. La sua costruzione, o quantomeno la sua ristrutturazione nella forma attuale dopo l'acquisto da parte dell'omonima famiglia, è attribuita a [Jacopo Barozzi da Vignola](#), ma questo punto è stato spesso oggetto di discussione, in quanto alcuni sostengono che il progetto sia da attribuire a Giovan Domenico Bianchi. La facciata rinascimentale presenta un portale decorato da un [bugnato](#) ai cui lati si trovano quattro finestre con inferriate (due per lato). Il primo piano ha, come anche il secondo, cinque finestre munite di una cornice e quella centrale si apre su un piccolo balcone ed è sovrastata da un timpano spezzato nel cui vertice è posto lo stemma della famiglia.



Giardini e loggia di Palazzo Vincentini

Il lato rivolto verso la Cattedrale è munito di una splendida loggia formata da due ordini di archi, tre sono posti a livello del piano terra, separati da due coppie di pilastri e tre a livello del primo separati da due coppie di colonne alle quali sono sovrapposti due ovali, mentre all'altezza dell'ultimo piano sono presenti due nicchie. La loggia vignolesca affaccia su un giardino all'italiana, oggi pubblico, circondato da una recinzione in ferro e pilastri di pietra, realizzata in sostituzione un antiestetico muro dopo che nel 1927 la famiglia Vincentini decise di cedere l'edificio alla neonata provincia. Nel 2009 i giardini sono stati oggetto di alcuni interventi di sicurezza, volti ad aumentare la stabilità dei grandi [pini domestici](#) in esso presenti. All'interno il piano terra, che ospita gli uffici della prefettura, è decorato con pitture del 1932 che raffigurano [Marco Terenzio Varrone](#) e [Tito Flavio Vespasiano](#). Al primo piano si trovano le stanze dove alloggia il [Prefetto](#), ed è di particolare rilevanza il camino in marmi policromi risalente al Cinquecento, che riporta con una scritta in oro il nome di uno dei proprietari della famiglia Vincentini. Anche il secondo piano, che non presenta elementi di particolare rilevanza, oggi ospita uffici della Prefettura.



Palazzo Vecchiarelli

- [Palazzo Vecchiarelli](#): L'edificio, collocato lungo Via Roma, con elegante facciata ed imponente portale, fu realizzato sul finire del XVI secolo, su progetto di [Carlo Maderno](#)<sup>[29]</sup>. Oggi è sede della [Sabina Universitas](#).
- [Teatro Flavio Vespasiano](#), posto lungo Via Garibaldi, dove annualmente si svolge un'intensa attività teatrale. Venne costruito sul finire dell'Ottocento e, a tutt'oggi, l'acustica del teatro viene considerata come la migliore d'Italia e una delle migliori al mondo.<sup>[30][31][32]</sup>
- Palazzo Vincenti Mareri
- Palazzo Crispolti
- Palazzo Secenari



Palazzo Ricci

- Palazzo Ricci: l'edificio intitolato all'insigne letterato di origine toscana [Angelo Maria Ricci](#), è sito in Piazza Oberdan e costituisce ancora oggi un magnifico modello di [architettura neoclassica](#). L'esterno del palazzo, che si articola in tre piani, rileva la contraddizione tra la dovizia delle armi e la tradizione per nulla belligerante della nobile famiglia Ricci. All'esterno è ben visibile lo Scudo di famiglia costituito da una quercia diradicata con i festoni che scendono perpendicolari o si inflettono, mettendo in mostra tralci di foglie, configurati in bulbi a tre o quattro lamine, ed associate a grandi e belle rose araldiche. Non appena si accede al suo interno, è ben visibile una lapide in lingua latina che ricorda come Serafino Ricci, padre del poeta, commissionò nel 1789, all'architetto romano G. Stern, la ricostruzione di un edificio limitrofo che si trovava in stato di decadenza per la troppa antichità. Proseguendo al suo interno sono presenti decorazioni allegoriche che ricordano le opere poetiche di [Angelo Maria Ricci](#). Il Palazzo era, anche, sede di una notevole collezione di opere pittoriche prevalentemente del Seicento, il cui fiore all'occhiello era costituito dal gesso originale della [Ebe](#) di [Antonio Canova](#) attualmente conservata presso il locale Museo Civico.
- Palazzo del Seminario: il complesso comprende il Palazzo Pretorio e del Podestà realizzato alla fine del XIII secolo. L'edificio in questione, perfettamente inglobato al tessuto urbano circostante è dotato, in origine, di due sottopassi sormontati da due volte a crociera: il primo tuttora esistente su via Morrone, il secondo, poi chiuso, su via del Seminario. Tra i due passaggi è ancora individuabile l'antica sala per le assemblee popolari, coperta da un sistema a quattro crociere. Il Palazzo venne in seguito trasformato, sotto la direzione di [Jacopo Barozzi](#) da Vignola, in Seminario Diocesano ed inaugurato il 4 giugno 1564. Tra il 1639 e il 1660 viene costruita una nuova ala su via della Pescheria, poi prolungata nel 1935. Intorno al 1684 vengono realizzati alcuni locali sopra l'arco, poi detto del Seminario, che scavalca via Morrone. Altri ampliamenti si verificano tra il XVIII e il XIX secolo. Nel 1964, in occasione del IV centenario della fondazione del Seminario, il complesso viene completamente restaurato.